

Metro
TRENO CITTADINO

23
0

Gli appuntamenti
del mese

L'Ospedale delle Bambole

S. Biagio dei Librai, glorioso vicolo nel cuore di Napoli, sta allestendo le sue vetrine per il Natale. Fervono gli ultimi preparativi dei presepari, molti dei quali hanno già allestito i loro capolavori. Il vicolo è gremito di gente, soprattutto all'altezza di S. Gregorio Armeno, vero tempio del presepe nostrano. Passo avanti al suono dei carillon e alle luci intermittenti. Pian piano vanno scemando la folla e le luci, fino ad arrivare ad un punto quasi buio. Spicca solo un negozio, avvolto da un alone di mistero, di favola, pieno di luci soffuse, di colori, sapori. Bambole piccole, grandi, vecchie, antiche, rotte, riparate; Pulcinella, volti di Cristo sanguinanti e logori, pupi, carretti, presepinini: tutti malridotti e ammassati indistintamente. C'è solo un piccolo corridoio tra le folle di oggetti, e sull'uscio un distinto signore, canuto

e con una bambola nella mano destra, parlocchiante con due clienti. Mi fermo e tra i mille occhi di bambola gli chiedo del suo negozio, di come mai lavori in un posto così strano. Lui mi dice che quelle quattro mura e l'attività che c'è dentro risalgono alla fine dell'Ottocento, create entrambe dai suoi bisnonni, restauratori e scenografi del S. Carlo. Avrete capito che si parla dell'Ospedale delle Bambole, e il personaggio in questione è Luigi Grassi, specializzato in 'restauri sacri, di pastori, presepi, manichini, oggetti d'arte, maschere, cose utili ed inutili', come recita il suo biglietto da visita. Ha cinquanta-sessant'anni, mi risponde, ed è in questo negozio da quand'è nato. La laurea per operare le bambole gliel'hanno data i nonni e il padre, e lui ha tramandato la millenaria tradizione alla figlia. Il suo è un vero e proprio ospedale, con sale di rianimazione - i laboratori interni -, ed una fornitissima banca di organi per trapianti. E lui ne è l'orgoglioso primario, per ogni paziente-bambola redige una meticolosa cartella clinica sul dorso, con tanto di referto e terapia. Da un po' ha iniziato ad usare anche un blocchetto, proprio come quello dei medici, dice lui, mostrandomelo. E' fiero che il suo

negozio sia ormai un punto di riferimento, un prezioso orologio fermo, per nonni, padri, figli. E in effetti mi garantisce che dall'Ottocento ad oggi il suo magazzino è rimasto pressoché identico, tasse e 'mariuoli' a parte. In tanti sono passati di qui, famosi e non. Accaniti visitatori erano Eduardo, Peppino, Titina De Filippo, Vittorio De Sica, Dario Argento, Arbore, solo per citarne alcuni. Il Dott. Grassi mi dice disinvolto che con Argento ha collaborato diverse volte e che De Sica amava andare da lui con Pupella Di Maggio a fare quattro chiacchiere.

"Cos'è una bambola?", gli chiedo. "Tutto", mi risponde imbarazzato il Dottore, mostrandomi quella malconca che tiene ancora in mano. Mi dice che le bambole bisogna guardarle con predisposizione. "Dentro c'è l'amore, la cura, i giorni di chi l'ha posseduta". Chi entra nell'ospedale si ferma a parlare con lui degli acciacchi della propria bambola come di quelli di un genitore, o di un figlio. Non tutti i proprietari tornano a recuperare i suoi pazienti, ma lui non li vende, perciò tutt'intorno ci sono tante bambole, cosce, dita... Lui vende solo gli oggetti che produce ex novo. Il

Dott. Grassi, osservando una bambola, riesce a capire l'agiatezza dell'epoca storica a cui risale, oltre al carattere ed alle particolarità del suo proprietario. "E le Barbie?", gli chiedo. "Fanno schifo", mi risponde seccamente. Poi riprende le sue vesti da cattedratico incallito e precisa che anche se sono state un ottimo business, lui le condanna perché: "A creatura che abita nel palazzo scarrupato e tiene a bambulella con la roulotte, la casa meravigliosa, la servitù, l'ascensore e tutt' stì cose belle, non fa bene se si arrabbia col padre ch'è la bambola sua adda tenè tutta stà robba e lei niente!". Oltretutto la Barbie non è un prodotto italiano e tantomeno Napoletano. "Ma se me ne portano una, io la riparo lo stesso", conclude il Dottore sorridente.

Gino Grassi mi sembra un po' stanco delle mie domande, anche se è gentile e continua a rispondermi. Me ne accorgo e lo lascio immerso nella magia delle sue bambole e delle loro storie.

Giovanni Zoppoli